Raffaello Cortina Editore
Settimanale
03-06-2022
Pagina 36/39
Foglio 1 / 4
7 CORRIERE DELLA SERA
Tiratura: 293.393
Diffusione: 197.847
www.ecostampa.it

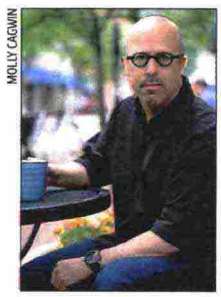
SOCIETÀ

ALBERT EINSTEIN NEL 1929 DISSE: «NON CREDO NEL LIBERO ARBITRIO. CONCORDO CON SCHOPENHAUER: POSSIAMO FARE CIÒ CHE VOGLIAMO, MA POSSIAMO VOLERE SOLO CIÒ CHE DOBBIAMO. LA MIA CARRIERA È STATA DETERMINATA NON DALLA MIA VOLONTÀ, MA DA VARI FATTORI SU CUI IO NON HO ALCUN CONTROLLO»

LIBERO ARBITRIO?

«SIAMO OSSESSIONATI DAL MERITO. MA LA FORTUNA CONTA DI PIÙ. LA MIA STORIA LO DIMOSTRA»

«Il punto in cui arrivi non dipende da un cumulo di circostanze esterne alla nostra volontà», dice il filosofo Gregg Caruso in questa conversazione con uno psicoterapeuta. Dunque non siamo moralmente responsabili delle nostre azioni. «Preferisco parlare di fortuna fondativa e di fortuna locale», spiega. Partendo da sé


MOLLY CAGWIN

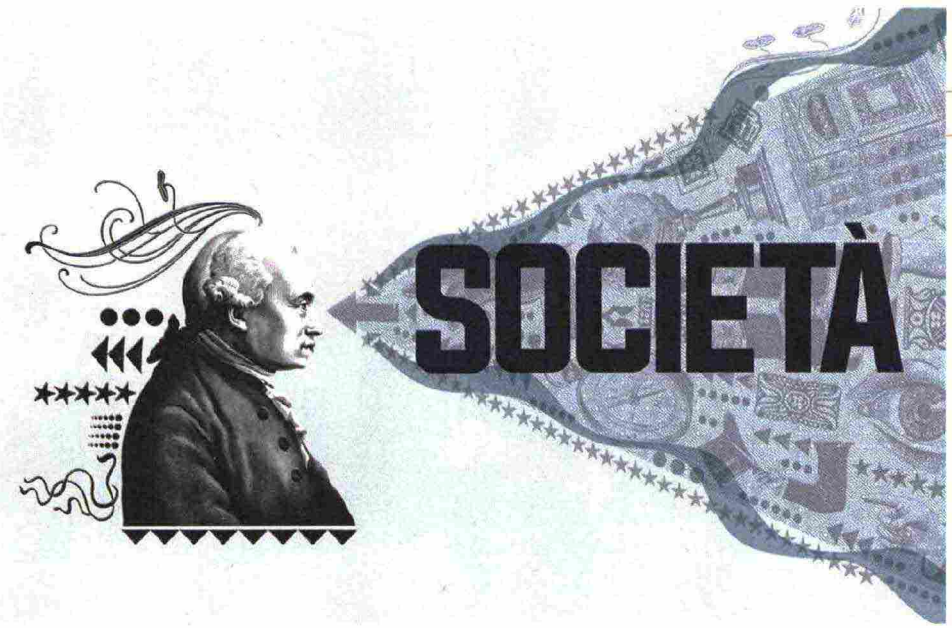
GREGG CARUSO INSEGNA FILOSOFIA AL SUNY CORNING COMMUNITY COLLEGE DI NEW YORK E ALLA MACQUARIE UNIVERSITY DI SIDNEY. CON DANIEL DENNETT HA SCRITTO A OGNUNO QUEL CHE SI MERITA (RAFFAELLO CORTINA)

DI GIANCARLO DIMAGGIO
DISEGNI DI LORENZO PETRANTONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

Raffaello Cortina Editore
7 CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it



IMMANUEL KANT
IL FILOSOFO SCRISSE: «ANCHE SE LA SOCIETÀ CIVILE, CON TUTTI I SUOI MEMBRI, DECIDESSE DI SCIOGLIERSI, BISOGNEREBBE PRIMA GIUSTIZIARE L'ULTIMO ASSASSINO CHE SI TROVASSE IN CARCERE, PERCHÉ CIASCUNO SOFFRA CIÓ CHE MERITANO I SUOI COMPORTAMENTI»

Esiste il libero arbitrio? «Sono uno scettico del libero arbitrio: no, non esiste. Chi siamo è il risultato di fattori oltre il nostro controllo».

Da dove è partita la conversazione? Da un interrogativo raggelante. Se non siamo responsabili delle nostre azioni, quali sono le implicazioni? La società si fonda sull'idea che i nostri comportamenti siano frutto di scelte e decisioni pienamente coscienti, gesti di libertà. Quindi, come è ovvio, dobbiamo renderne conto davanti alla società e alla legge. Meritiamo lodi per le buone azioni e biasimo per le meschinità, sanzioni e pene se infrangiamo norme e leggi. Il patto sociale si fonda su: scegliamo, rendiamo conto delle decisioni. È naturale che sia così. E se invece ci sussurrassero dubbi che danno i brividi? Se filosofi e scienziati cognitivi insinuassero senza preavviso che non siamo davvero liberi, che la volontà è un'illusione? Potremmo allora fondare la società e la legge su qualcosa di più stabile di bastoncini dello Shangai tirati male?

Daniel Dennett e Gregg Caruso partivano da posizioni opposte seduti ai tavolini di un bar a Beirut. Dennett crede nel libero arbitrio, siamo responsabili delle nostre azioni, meritevoli di lode o biasimo. Caruso, lo ha dichiarato all'inizio di questa intervista, è di altro avviso. «Non siamo moralmente responsabili, nel senso catturato dall'espressione "il giusto merito"».

Lei sostiene che siamo semplicemente il risultato delle condizioni che ci hanno resi in un certo modo. Noi non costruiamo noi stessi, siamo costruiti.

«Siamo il risultato di come siamo stati cresciuti, della nostra genetica e chimica. Se è così, non possiamo meritare rabbia morale, risentimento, indignazione o punizione retributiva (qui Caruso intende la punizione accompagnata da biasimo, "l'hai meritata", *ndr*). Il determinismo è un fattore, ma anche la fortuna lo è. Dove siamo cresciuti? Siamo nati in una casa amorevole o abusante, in una nazione lacerata dalla guerra o pacifica, i nostri genitori erano accudenti o alcolisti? Non controlliamo se siamo bianchi o neri, maschi o femmine. Definisco questa: fortuna fondativa. Poi c'è la fortuna locale, che riguarda situazioni specifiche, se la tua mente vaga nel momento giusto, se hai avuto l'insegnante che ti ha fornito un'opportunità».

Spendiamo tempo e sforzo nel ragionamento conscio, soppesiamo pro e contro di determinate azioni, esploriamo le alternative, ci alleniamo per migliorare le nostre abilità di controllare gli impulsi, eppure lei non vede libero arbitrio al livello di questo sforzo consapevole?

«Concordo con tutto ed è quello che pensa anche Dennett: abbiamo un grado di controllo, possiamo soppesare le nostre opzioni. Questo manca in alcune malattie mentali o disturbi cognitivi. Ma non direi che è libero arbitrio. Perché i fattori su cui esercitiamo la volontà sono essi stessi oltre il nostro controllo. Sei in un negozio, decidi se comprare la camicia gialla o no. La provi, hai una reazione. Poi provi la camicia scura, ti piace come ti sta. Da dove vengono queste preferenze? Dal tuo passato da come sei stato cresciuto o il tuo gruppo di pari ti ha influenzato, dal tuo senso della moda. Le scelte che facciamo nascono da disposizioni psicologiche che sono il risultato di cose che non controlliamo».

Non sono ossessionato dal libero arbitrio, ma ci manca poco. Vorrei crederci, ma alla fine trovo o determinismo o quella che lei chiama fortuna, io la definirei caso: fluttuazioni random, il clima, il livello di ormoni nel

«SIAMO IL RISULTATO DI COME SIAMO STATI CRESCIUTI, DELLA NOSTRA GENETICA E CHIMICA. ABBIAMO UN GRADO DI CONTROLLO, MA NON DIREI CHE È LIBERO ARBITRIO»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

Raffaello Cortina Editore
7 CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

SOCIETÀ

RONALD REGAN L'EX PRESIDENTE AMERICANO DISSE: «DOBBIAMO RIFIUTARE L'IDEA CHE, OGNI VOLTA CHE UNA NORMA VIENE INFRANTA, SIA COLPEVOLE LA SOCIETÀ PIUTTOSTO CHE IL TRASGRESSORE. È TEMPO DI RIPRISTINARE IL PRECETTO AMERICANO CHE OGNI INDIVIDUO È RESPONSABILE DELLE PROPRIE AZIONI»

corpo. Che ne pensa?

«Che sia casualità fondamentale, o indeterminismo quantistico, la libera volontà non tiene. Non tiene se l'universo è deterministico, non tiene se l'universo è casuale».

In questo libro lei e Dennett non affrontate il problema degli esperimenti di Benjamin Libet, per me cruciali nel determinare l'inesistenza del libero arbitrio.

(Caruso ne ha parlato nei suoi scritti precedenti. Di che si tratta? Sono esperimenti che mostrano come la decisione cosciente — per esempio premere un pulsante — avvenga alcuni millisecondi dopo l'attivazione di un impulso cerebrale. In pratica, crediamo di avere agito deliberatamente, ma l'inizio dell'azione era stato determinato nel preconscio. E a quel livello non c'è volontà, ma automatismi).

«Molti pensano che questi esperimenti indichino che la volontà cosciente è un'illusione. Col passare del tempo mi impressionano di meno: alcuni pensano che quell'attivazione cerebrale non indichi la decisione presa, ma una sorta di impulso a prenderla. Poi sono esperimenti focalizzati su scelte semplici, come l'atto spontaneo di premere un bottone, ma lo stesso meccanismo potrebbe non valere per scelte più complesse. Non abbiamo prove solide per dire che la volontà cosciente è un'illusione».

Ragiono su queste osservazioni, uno scettico del libero arbitrio mi fa riconsiderare la possibilità che esista. Possiamo affermare che ragionare su una mole di informazioni, soppesando e calcolando e, alla fine, scegliendo, sia libero arbitrio? Che il nostro sia un parlare e non essere parlati? Gregg Caruso, intanto, continua a rispondere.

«Le ragioni con cui motiviamo le nostre decisioni spesso non sono le vere ragioni, ma confabulazioni. Se mostri quattro collant identici sullo scaffale di un negozio, la scelta tende a cadere su quelli più a destra e in alto! Ma se chiedi a quelle donne perché hanno scelto, danno motivazioni come: sono più comodi. Invece dipendeva solo dalla posizione».

In tema morale lei e Dennett avete posizioni diverse. La società umana può fondarsi sull'assenza di libero arbitrio? Lei dice sì, Dennett no. Lei sostiene che se non siamo agenti liberi non meritiamo biasimo morale, anche se affronteremo le conseguenze delle nostre azioni. Dennett sostiene anche che ci sono ragioni evoluzionistiche che spiegano l'utilità del biasimo, dell'incolpare il bugiardo e il traditore.

«Io sono ottimista. Di solito la nozione di "giusto merito" è usata a favore di sistemi eccessivamente punitivi. Credere nell'assenza di libero arbitrio per me porterebbe a sistemi più umani. Possiamo ritenere che il serial killer non sia responsabile delle sue azioni, ma comunque definire la sua azione "cattiva". Io propongo un modello di "quarantena per la salute pubblica". Chi commette crimini non viene biasimato, ma messo in isolamento, non lo stiamo davvero punendo. Restringere la libertà non equivale a punire, lo definirei interdire quel serial killer o molestatore di bambini. Li isoliamo per impedire che ripetano l'azione. Questo richiederebbe una riforma radicale delle leggi: le istituzioni non avrebbero più funzioni punitive, ma di riabilitazione e reintegrazione. Ti metto in quarantena e ti libero quando non sei più una minaccia per la comunità. Ritengo il comportamento criminale un problema di salute pubblica, qualcosa che ha determinanti sociali: povertà o mancanza di accesso alle cure mediche causano instabilità».

Sappiamo che ridurre le risorse per la cura della salute mentale significa più gente in carcere.

«Esatto. La risposta corretta al crimine non è la punizione.

«SE MOSTRI 4 COLLANT IDENTICI SU UNO SCAFFALE, LA PREFERENZA TENDE A CADERE SU QUELLI PIÙ A DESTRA E IN ALTO. NON È SCELTA, È CONFABULAZIONE»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina

Raffaello Cortina Editore
7 CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

BARACK OBAMA AL CONTRARIO DI REAGAN, NEL 2012, QUANDO ERA PRESIDENTE, DISSE: «SE AVETE AVUTO SUCCESSO, NON CI SIETE ARRIVATI DA SOLI», FACENDO INFURIARE I REPUBBLICANI

Per prevenire serve ridurre l'ineguaglianza sociale. Negli Usa il 90% delle donne in carcere è stato vittima di violenza oppure di abuso infantile, qualcosa che danneggia la loro capacità di funzionare. Uso di sostanze e disoccupazione aumentano la probabilità che compiano atti criminali. Le puoi punire, ritenerle moralmente responsabili, ma un approccio migliore è prevenire che diventino vittime».

Concordo, ma mi dica che ne pensa di questo caso. Poche settimane fa una donna è stata pugnalata quasi a morte dall'ex. Quell'uomo era stato in carcere per avere ucciso la moglie nel 1999 ed era stato rilasciato per buona condotta. Poi ha minacciato di morte una nuova compagna ed è tornato in carcere. Rilasciato di nuovo, ha quasi ucciso questa terza donna. Alcuni tra coloro che agiscono violenza domestica sono personalità "predatorie", in questo caso l'intervento legale sensato non è volto a riabilitare, ma a proteggere la comunità, al di là del giudizio morale.

«Sembra che questo individuo sia una minaccia persistente e sarebbe un esempio nel mio modello della necessità di un'interdizione prolungata. Verrebbe monitorato e rivalutato per vedere se permangono le condizioni per isolarlo. Nella giustizia retributiva si punisce al di là del persistere della minaccia sociale, per me è rilevante se una persona continua a costituire un pericolo o meno».

Parliamo di deterrenza, se sia giusto «punire Jack per insegnare a Jill qualcosa», Caruso sostiene di no e aggiunge che gli Stati che applicano la pena di morte hanno più omicidi, la deterrenza non funziona.

Gli avevo anticipato che gli avrei chiesto domande personali. **Da psicoterapeuta so che alcuni motivi ci spingono a esplorare certi temi. Il tema del libero arbitrio è affascinante, certo, ma ha memorie in cui è stato punito troppo duramente? O, al contrario, in cui ha dovuto resistere al suo impulso a punire e non le è piaciuta quella spinta? Ha trovato la lettera scarlatta sul suo giubbotto o al contrario era tra i giusti che la marchiavano sugli altri?**

«Sono l'ultimo di sei figli, non ho esperienze di punizioni severe, il tema del libero arbitrio credo che dipenda più dal mio interesse nella giustizia e nella consapevolezza di come la fortuna sia importante. Ho avuto due fratelli con problemi di dipendenza da sostanze».

Testimoniare il cammino dei suoi fratelli è stato doloroso, per lei, per loro, per i vostri genitori?

«Molto doloroso per la famiglia per tanto tempo, ora stanno bene. Ma due persone possono avere la stessa dipendenza e uno finirà in prigione, l'altro no. I miei fratelli non sono andati in carcere probabilmente perché erano bianchi, fossero stati neri avrebbero rischiato di più. Poi vivevano in una famiglia amorevole, avevamo i mezzi per garantire loro la riabilitazione. Senza questi fattori forse la loro vita sarebbe stata distrutta. Per questo non vedo libero arbitrio nel loro destino.

«DUE MIEI FRATELLI TOSSICODIPENDENTI NE SONO USCITI: QUESTIONE DI FORTUNA, NON CHE LORO MERITASSERO DI VIVERE E I LORO AMICI DI MORIRE»

Mi perdoni se insisto. C'è stato un momento in cui lei o altri nella famiglia temevate che le cose sarebbero andate in malora? Che la vita dei suoi fratelli, dei suoi, il nome della sua famiglia sarebbero stati rovinati?

«Continuamente. Amici dei miei fratelli sono morti di overdose. Tu sai che può capitare ai tuoi cari in ogni momento, ed è una questione di fortuna, non che i miei fratelli meritassero di vivere e i loro amici di morire. Il sogno americano, la meritocrazia è un mito. Il punto in cui arrivi nella vita dipende da un cumulo di circostanze oltre il tuo controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345
L'ECO DELLA STAMPA LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Raffaello Cortina